



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 1,50
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIP/C/ROM/23/2013

quotidiano comunista

il manifesto

ANNO XLIV • N. 212 • GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE 2014

EURO 1,50 www.ilmanifesto.info

FOTO REUTERS



Pacco educativo

Mentre la ministra Madia blocca gli aumenti contrattuali della pubblica amministrazione, il premier annuncia l'assunzione di 150 mila precari nel 2015 e ridisegna il modello retributivo degli insegnanti: più ore di lavoro e scatti salariali legati al merito. Nasce la figura del preside-manager. Obbligo di stage nelle aziende per gli studenti di istituti tecnici e professionali. Al via la consultazione del «patto educativo» targato Renzi **PAGINE 2,3**

SCUOLA

Senza investimenti è il giornalino di Gianburrasca

Alba Sasso

Il compito da svolgere sulla scuola per il governo sarebbe in realtà già tutto scritto. Prendiamo la questione più spinosa, quella dei precari: a voler «normalizzare» la situazione basterebbe semplicemente prendere atto del loro status attuale, del livello di avanzamento delle loro carriere e, con la linea rapida di un decreto, stabilizzarli, visto che è dimostrato che assumere i precari a settembre e licenziarli a giugno costa più o meno lo stesso. Ed eliminare finalmente le graduatorie a esaurimento. Non parliamo di supplenze brevi ma di quella parte del corpo insegnante che stabilmente manda avanti la scuola e ne costituisce uno dei pilastri portanti. Non una immissione in massa di «fannulloni» ma la semplice presa d'atto di uno stato di cose esistenti. Sarebbe una svolta epocale, di quelle che questo governo rincorre affannosamente.

Questa dimensione epocale rischia di restare anch'essa nella terra degli annunci, poiché sembra infrangersi sul problema dei costi e soprattutto su chi li pagherà. La ministra Madia sottolinea che non ci sono soldi per gli statali. Dovranno rinunciare questi docenti alla ricostruzione della carriera? La strada presa sembra quella della riduzione delle tutele. Per tutti, per chi entra e per chi già c'è. Bisogna ricordare che gli scatti di anzianità non sono un aumento di stipendio, sono un antico rimedio per non impoverirli ulteriormente. Visto che siamo già gli ultimi in Europa per la retribuzione degli insegnanti.

E anche la questione del merito appare in preoccupante continuità con i precedenti governi, laddove sotto la voce «promozione del merito» si è cercato ostinatamente di rompere la compattezza di una categoria e di provocare la più classica delle guerre tra poveri. Mentre invece una differenziazione di ruoli esiste già, nei fatti, nella scuola dell'autonomia.

La scuola italiana è molto più avanti di chi la governa e l'ha governata per anni. Ne sono sempre più convinta quando parliamo dei processi di innovazione. La maggior parte delle scuole li sta già praticando, nonostante i tagli degli anni passati. La scuola digitale, l'inglese alle elementari, le nuove alfabetizzazioni, sono già una realtà nelle nostre scuole, che purtroppo camminano sulle loro gracilissime gambe economiche. Quello che serve è investimento finanziario, peraltro profondamente redditizio per lo stato, a sostegno di questo lavoro.

Ciò che lascia sgomenti nei 12 punti, una sorta di «giornalino di Gianburrasca», è l'assenza di una visione culturale organica. Si naviga ancora una volta a vista. E manca l'idea del ruolo della scuola e della cultura nel mondo globalizzato post-moderno dei nostri giovani, dove già una politica fatta di slide appare vecchia di qualche era geologica. Sulla scuola non esiste una visione strategica, manca un'idea di sviluppo legato all'investimento nel sapere. Continua a latitare un progetto generale di connessione tra istruzione, formazione, ricerca e lavoro, che non può essere risolto solo dall'estensione di percorsi (anche questi già esistenti) di alternanza scuola-lavoro.

P.S. Ieri è trascorso il terzo dei mille giorni per mille asili. Si hanno notizie dei primi tre asili aperti?

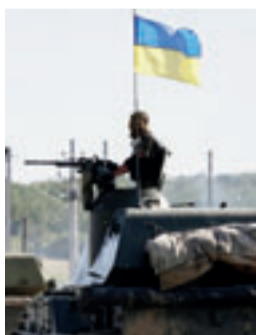
BIANI



UCRAINA, OBAMA IN ESTONIA CONFERMA L'APPOGGIO «GRANITICO» AI PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE

Nessuna tregua, si combatte a est Putin: «Sette punti per la pace»

Nella mattinata di ieri, dopo una telefonata con Putin, il presidente ucraino Poroshenko ha annunciato una tregua «permanente». Dichiarazione subito ritrattata, dato che Mosca ha specificato di «non essere impegnata in nessun conflitto». Si è virato su una «possibile tregua», da raggiungere venerdì a Minsk. L'agenda è stata scritta da Putin: sette punti per arrivare alla pace. Yatseniuk, il premier ucraino, che ha dichiarato di non avere alcuna intenzione di accettare la «roadmap» del Cremlino. E a Donetsk proseguono i combattimenti. Obama in Estonia: «Sostegno granitico all'Europa dell'est». **PIERANNI** | PAGINA 8



ALLEANZA ATLANTICA | PAGINA 9

Oggi gli Usa a Cardiff battono cassa: gli alleati aumentino i budget militari per la guerra

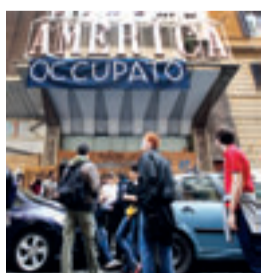
MANLIO DINUCCI

LAVORO

Oltre i tweet il nulla

Giorgio Airaud

Anche la riforma del lavoro è finita nel carretto dei gelati di Palazzo Chigi. Grandi promesse, mirabolanti annunci di una nuova era libera dalla precarietà, poi tutto è rimasto (per ora) nel freezer, mentre campagne di stampa costruiscono un nuovo senso comune in cui i diritti sono un impiccio, preparano il «modello spagnolo» e inducono la certezza che l'Ue voglia libertà di licenziare in Italia. Dicono che questa è la via per uscire dalla crisi, che appena liberati dell'impiccio dello Statuto floccheranno i posti di lavoro, che la fine del contratto nazionale premierà i più bravi. Dicono. **CONTINUA** | PAGINA 14



IL CINEMA OCCUPATO

Sgomberato l'America, Roma muore un po'

VALERIO RENZI E SANDRO MEDICI | PAGINA 6



VENEZIA 71

Sabina Guzzanti al Lido, neorealista e santoriana

CRISTINA PICCINO | PAGINE 12, 13

CO-DETERMINAZIONE

La vera forza del modello tedesco

Enrico Grazzini

Renzi invoca il modello industriale tedesco per tentare di risolvere il problema del lavoro e della disoccupazione. Però non dice che quel sistema industriale si fonda soprattutto sulla co-determinazione (*Mitbestimmung*, che in italiano spesso si traduce male con cogestione). In Germania i rappresentanti dei lavoratori siedono nel cda delle grandi e medie aziende con pari diritti degli azionisti: infatti per legge tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti al sindacato, eleggono non solo il consiglio sindacale di fabbrica ma anche i loro rappresentanti nei consigli direttivi delle imprese. **CONTINUA** | PAGINA 15

Scuola • Renzi annuncia la stabilizzazione di 150 mila precari tra un anno. Ma la sua riforma prevede più ore di lavoro e aumenti salariali legati alle competenze

Docenti a scatti meritocratici

Il costo della mega infornata è di quattro miliardi a regime. Per i nuovi assunti è prevista la «valutazione di merito» ogni tre anni e l'obbligo alla mobilità. La figura centrale del «patto» renziano sarà il preside-manager

Roberto Ciccarelli

Il «patto educativo» proposto da Matteo Renzi a docenti, famiglie e studenti è un progetto di società, e non solo scolastico, congruente con la pedagogia neoliberale che il presidente del Consiglio vuole applicare all'intero paese. Ispirato alla «meritocrazia» il governo propone uno scambio ai 150 mila docenti che ha annunciato di volere assumere da settembre 2015: un posto di lavoro, ma a condizioni salariali bloccate per nove anni, e in più chiede la disponibilità ad essere flessibili geograficamente. Stipendi ridotti e mobilità dettata dalle esigenze della scuola-azienda. In questo modo Renzi si propone di rendere efficiente lo Stato per gestirlo come un'impresa.

Gli scatti di competenza

Il primo obiettivo è abolire il contratto nazionale e la progressione di carriera del personale scolastico in base all'anzianità di servizio. Gli «scatti di anzianità» saranno sostituiti dagli «scatti di competenza» che saranno concessi solo ai docenti giudicati «meritevoli» in base a una valutazione sui crediti «documentabili, valutabili e certificabili». Lo «scatto di competenza» dovrebbe avvenire ogni tre anni. Si sostiene che due docenti su tre avranno 60 euro in busta paga in più. Sempre che lo meritino. Nei fatti viene aperta la strada all'aumento dell'orario di lavoro dei docenti.

Quello di Renzi è anche un discorso morale. La «competizione» viene legata alla responsabilità. Sottoponendosi alla valutazione, i docenti e gli studenti aiuteranno lo Stato a risparmiare e a essere più produttivi, rispettando il comandamento dell'austerità. Quello che è certo è che non si torna indietro: gli 8,4 miliardi di euro tagliati da Gelmini-Tremonti non verranno rifinanziati.

Le assunzioni

Nelle graduatorie ad esaurimento (Gae) ci sono 155 mila docenti precari. Quest'anno verranno assunti 7700 su cattedre ordinarie e 6700 su posti di sostegno. L'anno prossimo il governo vuole assumerne in un solo colpo 140.600. A questi aggiunge i 3 mila vincitori senza cattedra del concorso 2012 (il 70 iscritto alle Gae). Assunti anche gli «idonei» dello stesso concorso: 6300 (il 60% iscritto alle Gae).

A tutti gli altri precari abilitati il governo prospetta un concorso per assumere 40 mila persone dal 2017 e colmare il divario con il personale che andrà in pensione. Tra questi dovrebbero entrare anche i recenti abilitati Pas (69 mila) e Tfa I e II ciclo (10.500 e 22.500). potrebbero partecipare fino a 200 mila persone, calcolando anche i laureati non abilitati. Questa operazione costerà 3 miliardi di euro. Un miliardo dovrà essere impegnato da settembre a dicembre 2015 nella legge di stabilità che verrà presentata nei primi giorni di ottobre.

Come curare la «supplentite»?

I 150 mila assunti andranno a coprire l'organico dei posti scoperti. Visto che molte con i tagli alla scuola migliaia di cattedre sono state cancellate, e molti sono stati gli istituti accorpati, chi non avrà

una cattedra andrà a ricoprire una «posizione funzionale». 50 mila avranno una cattedra, 100 mila neo-assunti dovranno garantire la mobilità, spostarsi nella loro provincia, rispondendo alle richieste dei presidi. Le assunzioni dovrebbero seguire l'ordine nella graduatoria. Chi sta in fondo rientrerà in questo «organico funzionale a rete». Ci sarà una categoria di docenti «stabili» e un'altra di «mobili», cioè dovranno essere disponibili a trasferirsi per lavoro, non diversamente da quanto accade oggi tra i precari che migrano da Sud a Nord. Entro il 31 dicembre di quest'anno il Miur dovrebbe fare il censimento di tutti i precari per chiarire la situazione. Sembra infatti che 43 mila iscritti alle Gae non abbiano effettuato supplenze negli ultimi 3 anni, probabilmente perché lavorano a tempo pieno e sottopagati nelle scuole paritarie. Proprio quelle che il governo intende aiutare con misure per la defiscalizzazione.

Verrà abolita la «terza fascia» dove i precari sono più numerosi e lavorano sulle supplenze brevi che saranno assorbite dall'organico funzionale. Si calcola che siano 93 mila le persone che hanno insegnato meno di un mese. 100.500 quelli che hanno insegnato più di un me-

se. Non vengono considerati «precari». Saranno apoliti.

Il preside-manager

Figura centrale del «patto» è il dirigente scolastico. Figura centrale della sua scuola sarà il preside-manager. Gestirà il registro nazionale dei docenti, l'insieme dei curricula online, definiti anche come «portfolio» delle competenze. Sceglierà i docenti più adatti al suo progetto di impresa, la «squadra» si legge nel documento, lo stile è da gestione delle risorse umane. Il preside-manager sarà un capo-impresa che sceglierà i «suoi» docenti, un po' come farebbe Marchionne con i suoi manager o dipendenti. La vecchia utopia aziendalista dell'istruzione, perseguita sin dalla fine degli anni Ottanta trova la sua realizzazione. Renzi realizza la vecchia legge Aprea respinta dagli studenti nel 2012.

Il sistema di valutazione

Il tutto sarà gestito da un sistema di valutazione interno, coordinato da un «docente mentor», e da un sistema nazionale di valutazione (Snv) rivolto anche alle scuole paritarie. Questi sistemi sono l'espressione del progetto neo-liberale

introdotto nell'università e nella ricerca con la riforma Gelmini: serviranno cioè ad aumentare la «qualità» della scuola e i «portfolio» di studenti e docenti. Il progetto è quello di superare l'idea per cui l'insegnamento è un «servizio pubblico». Diventerà un atto di volontà individuale al servizio della scuola-impresa. Il documento governativo parla di «riscatto» individuale e «protagonismo civico». In vista della premialità, si consiglia all'individuo di impegnarsi nella sua comunità di riferimento a diffondere i valori della nuova governance. Il valore dell'impresa cresce quante più persone scelgono di auto-valutarsi.

Privati, volontari e terzo settore

Renzi vuole attrarre i privati, imprese, fondazioni, fino a prospettare al Terzo settore l'entrata nella scuola su progetti per tenere aperti gli istituti oltre l'orario scolastico. In quest'ottica vincerà il Fondo per il Miglioramento dell'Offerta Formativa (Mof) agli obiettivi di miglioramento delle scuole. Le attività così prodotte verranno valutate nel portfolio di docenti e studenti e rientreranno nella valutazione finale. Si punta a creare «laboratori sul territorio» (anche con Fablab o incubatori d'impresa) per integrare pubblico e privato. Viene inoltre teorizzato il ricorso al lavoro gratuito e volontario dei professionisti o dei docenti in pensione che offriranno «servizi» e «competenze» alle scuole. Si vuole così creare «comunità educanti», ispirate ai valori dell'impresa etica. Nell'immaginario del governo queste comunità avviano al lavoro gli studenti con stage e all'apprendistato in azienda, obbligatori negli ultimi tre anni dei tecnici e professionali. È un progetto che rientra nella riforma Poletti dove gli apprendisti vengono inquadrati con una paga fino al 60% dei loro colleghi. La buona scuola educa, alla precarietà.

La società dei controlli

Annunciata, infine, una «digitalizzazione spinta» della scuola. Le aziende che producono lavagne luminose faranno affari d'oro. Ma con questa idea, molto simile al progetto berlusconiano anche per l'insistenza sull'inglese, si vogliono introdurre i dispositivi dello screening e del profiling individuale sulla base delle competenze (il portfolio). Renzi si prepara così al passaggio dalla società disciplinare a quella che Gilles Deleuze definì «società dei controlli».



FOTO EIDON / FOTO EIDON

Reazioni / IL GIUDIZIO DEL MONDO SCOLASTICO

I sindacati: ok alle assunzioni, no alle valutazioni individuali

Per assumere 148.100 nuovi docenti saranno necessari circa 3 miliardi di euro. Per l'esercizio finanziario 2015, primo anno di attuazione del piano, sarà necessario impegnare 1 miliardo da settembre a dicembre. In una simulazione inserita nel volume «La buona scuola» il costo immediato sarà di 3 miliardi di euro, che in 10 anni salirà a 4,1 miliardi (per contributi ecc). Il governo dice che prenderà i soldi dal risparmio delle supplenze. Una previsione che al momento sembra ottimistica, ma che spiega anche l'idea di sostituire gli scatti di anzianità con quelli «di competenza».

Dal 15 settembre al 15 novembre partirà inoltre il «piano di ascolto» sul progetto di riforma della scuola presentato ieri dal governo Renzi. Il presidente del Consiglio preferisce non chiamarla «consultazione» ma «co-progettazione» che avverrà in «co-design jams, barcamp o world cafés». Agli studenti verrà fornito il kit «La Buona Scuola» con il quale organizzare «dibattiti» negli istituti. «La scuola - si legge

nel opuscolo "La buona scuola" consultabile sul sito passodopopasso.it - deve diventare una vera risposta strutturale alla disoccupazione giovanile e l'avamposto del rilancio del Made in Italy».

Per il momento, il dato più concreto è l'assunzione dei 150 mila precari a settembre 2015 e il concorso per altri 40 mila abilitati all'insegnamento tra il 2016 e il 2019. Il costo sarà, a regime, di 4 miliardi di euro che il governo intende trovare con dal risparmio sulle supplenze e dalla spending review.

Forte è lo scetticismo tra i sindacati e i presidi, immediata è stata la reazione negativa degli studenti che scenderanno in piazza il 10 ottobre. Piero Bernocchi dei Cobas, giudica positivamente l'annuncio sui precari, ma critica la competizione tra i docenti prevista dalla riforma «meritocratica» e la sollecitazione agli investimenti privati, in un quadro di potenziamento dei rapporti con le imprese. «In termini generali è un piano ambizioso, ma ci sono degli

aspetti di difficilissima applicazione». Così Massimo Di Menna, segretario generale della Uil Scuola. L'Unicobas conferma lo sciopero del 17 settembre e critica il sistema di valutazione dei docenti. Il Codacons ricorrerà contro lo strapotere dei presidi, mentre i presidi rimandano a settembre la riforma. Per loro, oggi, la valutazione degli insegnanti non è possibile. Gli studenti dell'Uds mancano misure per il diritto allo studio. «La riforma privatizza sostanzialmente l'istruzione».

La Flic-Cgil giudica positivamente l'assunzione dei 150 mila precari, ma chiede chiarimenti sulle coperture finanziarie. Negativo invece è il silenzio del governo sul blocco del contratto della scuola da 7 anni. Il sindacato di Domenico Pantaleo critica gli aspetti meritocratici della riforma: l'abolizione degli scatti di anzianità degli insegnanti, l'idea della valutazione individuale delle competenze: «Si piega l'istruzione ai bisogni dell'impresa». Il sindacato promette di mobilitarsi e continuerà l'interlocuzione con il governo.

VALERIA PINTO • Intervista all'autrice di «Valutare e punire»

«Così la formazione finisce al servizio delle aziende»

Roberto Ciccarelli

«Il piano di Renzi sulla scuola è ispirato ad una politica dell'istruzione coerente con le politiche neoliberali da tutti considerate un riferimento. Su questo non c'erano illusioni da farsi - afferma Valeria Pinto, docente di filosofia teoretica alla Federico II di Napoli, autrice di un attualissimo e fortunato libro sulla valutazione nell'università e nella ricerca «Valutare e punire» (Cronopio) - Il governo accelera un processo costruito in decenni. L'unica sorpresa è che un governo non eletto si sia impegnato in una trasformazione così ampia».

Qual è il ruolo della valutazione nel «patto» sulla scuola?

È il cuore della riforma di Renzi. Il suo ruolo emerge quando si parla del «piano di miglioramento», un concetto ingannevole della nuova retorica pubblica, come la parola «qualità» cui spesso si accompagna. Si tratta di un tipico strumento di controllo del management per obiettivi. Quando si parla dell'aggiornamento e della formazione continua si chiarisce che i docenti devono raggiungere gli obiettivi «preposti». Preposti da chi? Chi decide? Sempre più questi obiettivi coincidono con i «portatori di interessi», che alla fine sono solo interessi di classe, gli unici dotati della forza per imporsi su altri. Con buona pace della libertà di insegnamento, la riforma neoliberale lo converte in un servizio di formazione per le aziende.



Altro aspetto della riforma è quello del controllo. Anche questo rientra nella valutazione?

Certo. Sono ricorrenti i concetti di ispezione e rendicontazione. C'è l'accentramento del potere nelle mani del preside-manager e del consiglio di amministrazione, l'annullamento degli organismi intermedi di rappresentanza. Si premia la disponibilità allo sfruttamento, sotto l'etichetta «produttività», formalizzando un aumento dell'orario di lavoro che arriva anche a raddoppiare. C'è il «registro nazionale dei docenti», dove questi saranno tracciati in tutte le loro attività, costantemente sotto controllo, per «individuare coloro che meglio rispondono al piano di miglioramento preposto».

PACCO EDUCATIVO

Uffici • I dipendenti delle amministrazioni statali ormai al collasso: non ricevono incrementi stipendiali dal 2010. Persi ben 4800 euro, di cui 600 nel prossimo anno



In tutto questo forse una novità c'è: la violenza, la nettezza, con cui emerge il disegno di spossamento. Questo è avvenuto nell'università dal 2011 in poi. Qui forse solo ora qualcuno inizia a capire cosa significa valutazione: un potentissimo strumento di centralizzazione del potere e di spossamento di chi è impegnato sul campo.

Che cos'è la «meritocrazia» che Renzi vuole introdurre nella scuola?

Quando è stata istituita, l'agenzia di valutazione Anvur è stata giustificata con l'esigenza di «premiare merito e qualità». Chi potrebbe opporsi a questo? Il problema è, credo, capire la cornice ideologica che sostiene questa apparente evidenza. Ciò «che premia il merito facilita il processo di equità sociale. Il merito non è il privilegio dei ricchi, ma la carta che hanno i poveri per riscattarsi» disse Fabio Mussi da ministro del centrosinistra nel 2006. A lui si deve l'ideazione dell'Anvur e già parlava di «equità». In realtà, il sistema del merito emana, rafforzando, dalla giustizia e dall'evidenza dell'ordine che riconosce. Rendendo le disuguaglianze accettabili su basi razionali e eticamente legittime, la meritocrazia risponde all'esigenza di mantenere fermo l'ordine sociale esistente. Non combatte le disuguaglianze, ma si preoccupa di legittimarle. In questa cornice l'istruzione è l'arma per la perfetta razionalizzazione dell'esclusione. Il modello che si prospetta per la scuola è questo.

Perché l'istruzione è stata bombardata da riforme dalla fine degli anni Ottanta ad oggi?

Il momento centrale per le politiche dell'istruzione è il Processo di Bologna nel 1999 e definito oggi da Zizek «un attacco concertato a ciò che Kant chiamava l'uso pubblico della ragione». Il principio è lo stesso che vediamo all'opera oggi nel progetto renziano: educare al problema-solving, subordinare l'istruzione alla produzione di un sapere competente

«Il piano di Renzi è ispirato ad una politica dell'istruzione coerente con le politiche neoliberali. E accelera un processo costruito in decenni»

e utile. L'attuale riforma della scuola è in assoluta continuità con i progetti sviluppati fin dalla bozza Martinotti, alla base della riforma Berlinguer dell'università. Evidentemente alla fine ha fatto breccia l'idea che l'istruzione garantita dallo Stato sia una «industria socialista», secondo la celebre espressione di Milton Friedman.

Perché, quando si parla di «merito», le risposte della scuola sono sempre difensive?

La forza di questo discorso intimidisce e riconglionisce, come disse Tullio Gregory dell'Anvur a Il Manifesto. Si teme di apparire estremi, ideologici, conservatori. L'immagine di discredito del nostro sistema formativo, oggetto di diffuse campagne stampa, è stata interiorizzata, mentre la «cultura della valutazione» – nel migliore dei casi pura cultura neoliberale, per lo più semplice paccottiglia – ha cucinato a fuoco lento la nostra coscienza critica. Parliamo di un processo che in più sollecita, come fa Renzi sulla scuola, una «spontanea» adesione a quanto richiesto dall'alto. Del resto lo stato valutativo funziona così: solo con la complicità di coloro che vi sono sottoposti. Non a caso c'è chi parla di «servitù volontaria». A me pare più rispondente l'idea foucaultiana di governamentalità: produrre soggettività autonomamente conformi alle procedure attese. Siamo davanti a una macchina potentissima, a dispositivi globali di trasformazione, progetti grandiosi. E bisognerebbe attaccarli direttamente, attaccare da ogni lato.



PRIVATIZZAZIONI, RENZI STOPPA ENI-ENEL

Per quest'anno le quote di Eni ed Enel, non verranno vendute: a frenare è il premier Matteo Renzi, intervistato ieri dal «Sole 24 Ore». L'annuncio sembra smentire il piano già presentato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e che dovrebbe portare oltre 40 miliardi di euro nelle casse dello Stato (a riduzione del debito) da qui al 2017: 11 miliardi per ciascuno dei 4 anni, ma a questo punto si dovranno reperire più miliardi nei

prossimi tre anni. Dalla cessione delle quote di Eni e Enel, infatti, si aspettavano ben 4,5 miliardi. Il ministro del Tesoro ieri ha minimizzato, spiegando che la posizione espressa da Renzi è «in accordo con il ministro». Il premier ha spiegato che comunque «i target» concordati con l'Europa «verranno rispettati». Ma ha aggiunto che «serve una strategia», e ha fatto anche capire di non voler rinunciare ai ricchi utili assicurati dai due gruppi: «Il corso dei titoli può ancora crescere».

PUBBLICO IMPIEGO • La ministra: non ci sono i soldi per i contratti, ma avete già gli 80 euro

Madia blocca gli aumenti

Massimo Franchi

L'illusione fatta balenare dal governo che la stangata della riforma della Pubblica amministrazione fosse il prezzo da pagare per ottenere il rinnovo del contratto per i tre milioni di lavoratori statali, bloccato dal 2009, è durata lo spazio di qualche mese. Ieri a toccato alla ministra Marianna Madia – ovvio che le cattive notizie non le dia il premier Renzi – annunciare ufficialmente che il blocco proseguirà anche per il 2015, allungandolo dunque a sei anni.

La *ratio* del governo Renzi è questa: gli statali vengono considerati non licenziabili e dunque «privilegiati» rispetto al resto dei lavoratori dipendenti, ragioni per cui in un periodo di vacche magre il rinnovo del loro contratto può attendere.

«In questo momento di crisi le risorse per sbloccare i contratti a tutti non ci sono – ha spiegato Madia al Senato nel corso dei lavori sull'approvazione della riforma che porta il suo nome – Prima di tutto guardiamo a chi ha più bisogno, confermiamo gli 80 euro di bonus anche ai lavoratori pubblici».

Formalmente la decisione sarà presa nella legge di Stabilità ma proprio per far capire che le risorse da trovare non sono infinite – la stima parte già da quota 20 miliardi, di cui 8 solo per rinnovare il bonus degli 80 euro – il ministro Padoan e Renzi hanno deciso di chiudere la *querelle* con un mese di anticipo: poco o tanto che sia, i soldi per il rinnovo del contratto degli statali non dobbiamo trovarli affannosamente.

Fino all'unico e velocissimo incontro con i sindacati – due ore facendo parlare ognuna delle quindici sigle presenti per qualche minuto alla vigilia della presentazione della riforma – la ministra Madia era rimasta abbottonata: «I soldi per il rinnovo del contratto dovranno essere stanziati nella legge di Stabilità, li si deciderà, io però prometto l'impegno a rinnovare la parte non economica del contratto», aveva detto il 12 giugno a palazzo Vidoni.

Quanto valga il mancato rinnovo per le tasche non certo piene dei dipendenti pubblici è presto detto: in media dal 2010 – primo anno di blocco – «i lavoratori perderanno 4.800 euro, di cui 600 nel prossimo anno», calcola Michele Gentile della Cgil.

E così per i 3 milioni di lavoratori pubblici rimangono solo i sacrifici imposti dalla riforma in corso di approvazione. Se per il dimezzamento dei distacchi e dei permessi sindacali è bastata una circolare della scorsa settimana della ministra, bisognerà attendere il voto definitivo del Parlamento – «entro l'anno, non vogliamo andare in letargo», ha promesso ieri la stessa Madia – per far partire la mobili-



LA MINISTRA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, MARIANNA MADIA

tà entro i 50 chilometri per i lavoratori considerati in esubero, e per gli stessi c'è il rischio di demansionamento.

All'attacco anche Giovanni Favero, segretario dei lavoratori pubblici della Cisl: «È l'ennesima prova del bluff che sta dietro a un esecutivo che non sa fare neanche il minimo sindacale – protesta – Tra annunci e chiacchiere il governo conferma il blocco dei contratti per lavoratori che hanno già perso circa 3.000

euro a famiglia. Si dovevano trovare 2 miliardi per garantire un diritto sacrosanto ai dipendenti pubblici, senza chiedere altre tasse ai cittadini, e invece ci si continua a nascondere dietro agli 80 euro di bonus, che poi, i lavoratori finiranno per pagare in aumenti di tasse e nuovi tributi».

Altrettanto dura Rossana Dettori, segretaria generale della Funzione pubblica Cgil: «È intollerabile che dopo aver promesso il contrario, la ministra comunichi la prosecuzione del blocco dei contratti. I lavoratori pubblici hanno già contribuito al risanamento, e perso oltre 4 mila euro in 5 anni. Se il governo pensa di umiliare ulteriormente i dipendenti pubblici, contrapponendo il loro diritto al contratto all'interesse generale, la nostra risposta non potrà che essere la mobilitazione, tornere-

mo nelle piazze».

«È intollerabile che dopo aver promesso il contrario, la ministra comunichi la prosecuzione del blocco dei contratti. I lavoratori pubblici hanno già contribuito al risanamento, e perso oltre 4 mila euro in 5 anni. Se il governo pensa di umiliare ulteriormente i dipendenti pubblici, contrapponendo il loro diritto al contratto all'interesse generale, la nostra risposta non potrà che essere la mobilitazione, tornere-

mo nelle piazze».

mo nelle piazze».

Consumi / RAPPORTO COOP SUL CALO DEGLI ACQUISTI

Digitale, povero e buongustaio L'italiano in piena deflazione

Flaviano De Luca

Per sapere se l'autobus è in arrivo consultiamo l'*app*, per andare ancora più lontano approfittiamo del *carsharing*, per trovare un locale ci facciamo aiutare dalla mappa col *gps*, per metterci d'accordo con gli amici guardiamo l'*email* e *Facebook*, insomma lo smartphone è sempre più centrale nella vita quotidiana in quasi tutte le fasce d'età (e non solo tra i ragazzi in età 14-29 o gli smanettoni digitali).

In aggiunta il 46% degli italiani utilizza internet in mobilità per una media di 2 ore al giorno e sono collegati in rete in totale per quasi 5 ore al giorno mentre l'e-commerce è cresciuto del 20,4% solo nell'ultimo anno. Internet è la nuova piazza della spesa che sottrae terreno ai negozi fisici, anche ai supermercati e ai discount. Lo racconta il Rapporto Coop 2014, redatto dall'Ufficio Studi di Ancc-Coop (Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori) con l'aiuto di Ricerche e Nielsen, presentato ieri a Milano, che fotografa lo stato di salute dei consumi nel nostro Paese, oscillante tra recessione e deflazione, con gran parte di italiani – il 77% ha un giudizio pessimo sulla qualità della vita attuale – obbligato a modificare il proprio stile di vita sia per la crisi economica sia per le nuove opportunità offerte dai media digitali.

Dal 2007 a oggi si sono volatilizzati circa 15 punti di Pil ovvero 230 miliardi di euro, ciascuno italiano ha visto ridursi di 2700 euro a testa il reddito disponibile. Il sentimento generale predominante è la precarietà, l'incertezza, la

paura del domani, la cintura da stringere.

«Oggi registriamo una deflazione generale dei prezzi alimentari del -0,7% tendenziale a luglio, rispetto al 2013. Nei nostri prezzi è addirittura maggiore di quella dichiarata dall'Istat – ha dichiarato Marco Pedroni, presidente Coop – la deflazione è una brutta bestia e se non viene aggredita con forza e determinazione, può indurre le famiglie a un'ulteriore riduzione degli acquisti. Gli 80 euro del governo Renzi rappresentano un fatto più che positivo. Ora ci aspettiamo una politica di sostegno alle fasce più deboli, una ripresa delle liberalizzazioni e una politica di sostegno della natalità che non è solo un fatto sociale e civile ma economico».

Nel quadro generale disegnato dall'indagine, i consumi restano generalmente al palo ma non si rinuncia al cibo e alla tecnologia, gli unici comparti che tengono, testimoniati anche dal diluvio di Masterchef, showcooking, foodblogger e semplici ricette delle nonne -in televisione o sulla rete- che marcano il ritorno a una cucina salustica, etica, biologica. All'acquisto di alimenti e bevande gli italiani destinano oltre il 18% della spesa per consumi, quasi il 4% in più della media europea. Fatta salva una contrazione della spesa alimentare che dura da 13 trimestri consecutivi, gli italiani amano il cibo, ne sono ambasciatori e magari selezionano i prodotti ma mantengono alta l'attenzione sulla qualità. Occhio al portafoglio e occhio alla provenienza, per il 33% del campione l'origine è più importante del prezzo e della marca nella scelta dei prodotti da mettere nel carrello della spesa.

